

(Elementi in merito all'utilizzo da parte degli istituti bancari italiani delle risorse messe a disposizione dalla Banca centrale europea al fine di facilitare l'accesso al credito - n. 2-01308)

PRESIDENTE. L'onorevole Lupi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01308 concernente elementi in merito all'utilizzo da parte degli istituti bancari italiani delle risorse messe a disposizione dalla Banca centrale europea al fine di facilitare l'accesso al credito (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti*).

MAURIZIO LUPI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi permetto di illustrare sinteticamente l'interpellanza urgente anche allo scopo di far comprendere le ragioni che ci hanno spinto (non solo il sottoscritto, ma anche l'onorevole Cicchitto, l'onorevole Corsaro, l'onorevole Casero a nome di tutto il gruppo del PdL) a presentare questo atto di sindacato ispettivo al Governo. L'oggetto lei lo ha già richiamato, è un oggetto importante, potrebbe sembrare molto tecnico, potrebbe sembrare che riguardi solo le banche, solo coloro che si intendono di finanza, ma riguarda invece esattamente uno dei temi all'attenzione di tutti, del Governo, del Parlamento, ma in particolare delle famiglie e delle imprese: come ridare slancio alla crescita, come aiutare e fare in modo che il nostro Paese possa affrontare la crisi crescendo innanzitutto dal punto di vista della produttività e dell'economia, difendendo quel baluardo di presidio sociale che le famiglie rappresentano.

L'interpellanza urgente rivolge una questione molto semplice al Governo. La Banca centrale europea, lo scorso mese di dicembre, ha messo a disposizione 500 miliardi di euro ad un tasso molto agevolato, l'1 per cento. Tale somma è stata messa a disposizione per tutte le banche d'Europa, le banche italiane in particolare hanno avuto la possibilità di ricevere questi fondi per un totale di 116 miliardi di euro, 116 miliardi di euro dati all'1 per cento, quindi ad un costo molto basso. La stessa Banca centrale europea ha più volte ribadito, nel corso dello scorso mese di dicembre, che uno degli obiettivi di questo prestito, di questo finanziamento, era proprio quello di permettere alle banche europee, quindi anche alle banche italiane, di riversare liquidità quindi di rimettere liquidità sul territorio destinandola con un costo così basso a famiglie ed imprese. Da

allora noi vorremmo sapere dal Governo che cosa è accaduto, se questo obiettivo è stato rispettato proprio perché riteniamo, avendo anche sentito più volte il professor Monti (che non solo è Presidente del Consiglio, ma anche Ministro dell'economia e delle finanze) dire e ribadire, condiviso da tutto il Parlamento, che l'obiettivo della crescita è l'obiettivo fondamentale di questo Paese. Ed è evidente che si può crescere solo se imprese, da una parte, e famiglie, dall'altra, non vedono chiusi i rubinetti del finanziamento, ma vedono ovviamente aperta questa possibilità, valutando nel dettaglio le richieste che vengono fatte. Nell'interpellanza urgente sottolineiamo altri due casi che ci hanno preoccupato. Il primo (tra l'altro lo conosce molto bene il sottosegretario all'economia e alle finanze Polillo) è purtroppo il dato di ieri, che vede un segnale in controtendenza ancora più drammatico: sia per quanto riguarda le famiglie, sia per quanto riguarda le imprese, i dati del mese di novembre indicano una riduzione dell'accesso al credito da parte di famiglie e di imprese, una riduzione importante e notevole.

Il secondo dato lo abbiamo colto da un articolo del *Corriere della Sera*, che vede contemporaneamente - ma bastava girare intorno, parlare con gli imprenditori, parlare con le famiglie, con le giovani coppie e via dicendo - alzarsi il costo per coloro, famiglie o imprese, che hanno la fortuna di accedere al credito. Qualche giornale, appunto il *Corriere della Sera*, addirittura parla di un 12 per cento. Allora, per chiudere l'illustrazione dell'interpellanza urgente, noi chiediamo al Governo di capire non fra sei settimane, non fra sei mesi, ma oggi che cosa sta accadendo e in collaborazione con la Banca d'Italia che cosa si sta facendo, perché questo obiettivo, che viene facilitato dal finanziamento della Banca Centrale Europea, quindi dai 116 miliardi, possa essere raggiunto.

Nell'interpellanza urgente - e concludo - citiamo preoccupati una lettera del direttore generale dell'ABI, che forse aveva lo scopo di tranquillizzare, ma mi sembra che più che tranquillizzare abbia preoccupato tutti noi, nel rispondere appunto alla domanda di Monti su che cosa accadrà, che cosa stanno facendo le banche italiane, che cosa fanno dei 116 miliardi di euro ricevuti all'1 per cento; la manovra che abbiamo appena approvato è stata di circa 40 miliardi di euro: stiamo parlando di un'enorme possibilità di liquidità che è stata messa a disposizione delle banche italiane per riversarla sul sistema economico, imprenditoriale, sociale e familiare del Paese. Le dichiarazioni del direttore generale dell'ABI non ci hanno assolutamente tranquillizzato, anzi

hanno preoccupato tutti, ci hanno preoccupati, nel senso che si dice che sì, nel tempo vedremo come questo avverrà nei prossimi mesi. L'unico problema - e concludo, lo dico anche per chi ci ascolta - è che noi dobbiamo sempre ricordarci (Governo, Parlamento, gruppi politici, istituzioni, ma ancora di più le banche) che forse noi abbiamo tempo, ma le imprese e le famiglie non hanno il tempo che noi vorremmo darci. Infatti, drammaticamente, ogni giorno, giocano la sfida concreta, affascinante ma altrettanto drammatica, della crescita, dell'essere sul mercato, del poter fare un mutuo, del poter guardare con certezza, prospettiva e serenità al proprio futuro. Per questo riteniamo che l'interpellanza urgente in esame sia importante e fondamentale e ascolteremo con molta attenzione quello che il Governo vorrà ovviamente dirci oggi, ma immagino che il problema non sia solo sull'oggi, ma del lavoro che immagino il Governo insieme con Banca d'Italia vorrà fare nei prossimi giorni, affinché questo obiettivo condiviso e comune possa essere rispettato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, dottor Gianfranco Polillo, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO POLILLO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ringrazio anche l'interpellante per il motivo che condivido e credo che anche il Governo condivida sia lo spirito sia la lettera dell'interpellanza urgente, ma soprattutto le preoccupazioni che vi sono colà adombrate. La linea del Governo è stata enunciata anche questa mattina e ribadita dal Presidente Monti e si basa sul trinomio rigore fiscale, crescita ed equità. Sono momenti tra loro interrellati e non possono essere disgiunti: non c'è una fase del rigore e poi una fase della crescita, come abbiamo cercato in qualche modo di dimostrare anche nell'ultimo decreto-legge, in cui su una manovra di 30 miliardi 20 erano destinati al rigore fiscale e 10 alle prospettive di sviluppo. Il rigore fiscale serve per accrescere il potere contrattuale italiano in Europa e quindi accelerare il processo di integrazione europea con la creazione di istituti che siano coerenti con l'impianto federale. Oggi la differenza principale sta nella mancanza in Europa di quel prestatore in ultima istanza che caratterizza tutti gli Stati ad impianto federale e che deve operare nel quadro di quell'area monetaria ottimale, che deve diventare la zona dell'euro. Gli esempi di riferimento sono essenzialmente quelli della FED americana, anche se non è necessario fare una fotocopia di quelle istituzioni, e quindi

pensare che BCE, che ha uno statuto diverso da quello della FED, possa svolgere questo ruolo, anche se in parte sta colmando un ruolo di supplenza, ma può assumere la forma di quel Fondo “salva Stati” che deve essere tuttavia dotato di una provvista adeguata per far fronte agli attacchi della speculazione internazionale.

Questo percorso è stato intrapreso e le decadenze che ha dato il Presidente del Consiglio questa mattina stanno ad indicare l’attiva partecipazione italiana a questo processo di costruzione che direi va oltre anche gli interessi nazionali, ma prefigura un traguardo in cui, nel lungo periodo, possono ritrovarsi tutti gli Stati che compongono l’Eurozona.

Però, sullo sviluppo devo dire che non abbiamo la stessa accelerazione e qui vedo due distinti problemi, uno nel breve e uno più nel lungo periodo. Infatti, nel lungo periodo indubbiamente l'annunciato decreto-legge sulle privatizzazione ci offrirà un quadro e una prospettiva di sviluppo che però avrà effetti positivi sullo sviluppo dell'economia italiana nei prossimi anni.

Non possiamo pensare che accelereremo il ritmo nel breve periodo dello sviluppo dell'economia italiana solo con i processi di liberalizzazione. Nel breve periodo vedo tre problemi che sono di grande e pressante urgenza. Il primo è quello a cui accennava appunto il Presidente Lupi per quanto riguarda l'erogazione del credito, che rappresenta uno degli elementi problematici di questo momento.

Il secondo è l'esigenza di provvedere in qualche modo ad accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese che stanno determinando un effetto a catena e fallimenti che si riflettono sull'indotto. Su questo sappiamo che è in preparazione anche un'altra interpellanza. Il problema è molto complesso perché si tratta di fare una sorta di quadratura del cerchio.

Infatti, al tempo stesso dobbiamo soddisfare questa esigenza che ci viene posta dal mondo reale, però nello stesso tempo non possiamo accrescere il livello di debito dell'economia italiana e quindi dobbiamo trovare strumenti più sofisticati per soddisfare questa esigenza di liquidità che ci viene posta dalle imprese senza, però, determinare effetti negativi sull'andamento del debito.

Per quanto riguarda, invece l'erogazione del credito, abbiamo previsto nell'ultimo decreto che possa avvenire - come diceva l'interpellante - un rifinanziamento presso la BCE a tassi

particolarmente agevolati. Abbiamo altresì previsto la garanzia dello Stato, ma se andate a leggere l'articolo 8 del decreto-legge si prevedeva anche la finalizzazione di questa provvista da parte delle banche essenzialmente finalizzata ad interventi a favore dell'economia reale, auspicando un controllo della Banca d'Italia che potesse garantire e dare piena attuazione al dispositivo legislativo.

Da interventi che abbiamo fatto sulla Banca d'Italia ci è venuta rassicurazione che l'erogazione del credito in Italia è maggiore rispetto a quello degli altri Paesi europei. Noi prendiamo atto di questa affermazione. Credo, però, che questa risposta non ci tranquillizzi del tutto, perché invece siamo convinti che la stretta che permane in Italia e che appunto le carenze denunciate da parte dell'interpellante e che si leggono anche sui quotidiani economici siano oggi reali.

C'è una difficoltà oggettiva di finanziamento, si dice che vi sia anche una scarsa domanda di credito da parte delle imprese e questo può essere possibile, però sappiamo anche che c'è un forte processo di riconversione nell'economia italiana. Quindi, se è vero che dobbiamo scoraggiare quelle imprese che vogliono mantenere posizioni arretrate da un punto di vista tecnologico con il semplice ricorso al sistema del credito, dobbiamo invece favorire tutti quei processi di riconversione industriale che hanno consentito all'Italia in tutto questo ultimo periodo di ritrovare una forte collocazione sul mercato internazionale grazie a quei processi di riconversione che sono stati portati avanti.

Abbiamo bisogno di banche che sappiano selezionare il credito e che sappiano favorire quei settori di punta dell'economia italiana per irrobustirne il tessuto produttivo. E' un po' la stessa cosa che stiamo cercando di fare sotto il profilo legislativo con altri strumenti, come abbiamo fatto con il decreto-legge, però ci rendiamo conto che questa innovazione che abbiamo introdotto è una leva ancora troppo scarsa, se non viene accompagnata da un impegno collettivo da parte di tutti i soggetti economici italiani, proiettandosi verso un comune obiettivo.

Debbo dire che, ancor prima dell'interpellanza urgente, siccome sento molto l'esistenza di questo problema, avevo cercato di prendere informazioni dalla stessa Banca d'Italia per vedere come intendeva in qualche modo attrezzarsi (o se riteneva opportuno farlo) per dare attuazione alle disposizioni di legge. Mi dicono dalla vigilanza che ci sarà una attenzione particolare, proprio in sede ispettiva, da parte delle banche al fine di verificare se la nuova provvista (che, come

naturalmente ci ricorda sempre la Banca d'Italia, costituisce soltanto una parte della provvista delle banche, ma di questo siamo tutti consapevoli) verrà poi utilizzata a favore delle imprese italiane e dell'economia reale e, invece, non si tradurrà in semplice operazione di *trading* per rafforzare il patrimonio e gli utili aziendali.

Questa iniziativa della vigilanza è molto importante. Però ritengo che sia ancora inadeguata rispetto alla drammaticità della crisi che vive il Paese. Abbiamo pure chiesto un monitoraggio continuo dei flussi di credito attraverso la centrale dei rischi e attraverso l'elaborazione che fa il servizio studi della Banca d'Italia per avere un monitoraggio continuo su quello che può avvenire. Si tratta di dati pubblici, del resto non è che questo altera minimamente l'autonomia della Banca d'Italia. Tuttavia, dobbiamo fare forse qualche cosa di più perché la riduzione in effetti a mio avviso c'è stata, in parte per cause oggettive nel passato che derivavano dal cattivo funzionamento del mercato interbancario (una sorta di *credit crunch*), ma anche a quello abbiamo in qualche modo cercato di far fronte attraverso l'intervento presso la BCE.

Oggi siamo in attesa di vedere i risultati di quell'intervento. Gli esiti sono ancora al di sotto delle aspettative. C'è un ritardo comprensibile, perché tutte le norme hanno bisogno di un certo rodaggio prima di entrare in funzione, ma noi dobbiamo ridurre al minimo questo ritardo ed esercitare una forte pressione su tutto il sistema bancario. In questo senso, credo che sia giusta un'iniziativa come questa presa dall'onorevole Lupi, perché il sistema bancario deve sentire una pressione forte da parte di tutte le componenti della società italiana e naturalmente in prima persona da parte della Banca d'Italia per fare proprio quell'obiettivo della ripresa dello sviluppo che non può essere soltanto del Governo.

Specialmente nel passato Governo, il Ministro Tremonti diceva che lo sviluppo non si fa con un decreto e aveva perfettamente ragione. Però c'è un recentissimo documento del Governo inglese in tema di *spending review* la cui premessa è: la crescita non la fa il Governo, però il Governo può creare le condizioni più favorevoli alla crescita. Questo è l'auspicio con il quale termino il mio intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupi ha facoltà di replicare.

MAURIZIO LUPI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta. È ovvio che sottoscriviamo le intenzioni, ma altrettanto cogliamo nel passaggio dell'intervento della risposta del sottosegretario alcune preoccupazioni che debbono tenere viva la nostra comune attenzione (del Governo e del Parlamento) e sollecitare con forza la Banca d'Italia.

In particolare, anche per essere molto concreto e per chi ci ascolta, vorrei riprendere due passaggi della risposta del sottosegretario e commentarli anche con i dati a disposizione nostra e credo anche del Governo. Il primo passaggio è che ad oggi gli esiti sono al di sotto delle aspettative. Siccome al Governo e al Parlamento i cittadini chiedono non solo delle buone intenzioni, ma in un momento come questo attenzione e fatti, questo è un campanello d'allarme che deve spingere entrambi (Parlamento e Governo), proprio in una situazione straordinaria come quella che stiamo attraversando anche nel contesto politico di questo Parlamento che vede una amplissima maggioranza sostenere un Governo tecnico che ha questo compito non prettamente politico, ma è esattamente il compito che tutti noi gli abbiamo affidato.

Per questo è ancora più importante e straordinario passare dalle intenzioni ai fatti e avere la forza da parte del Governo nel dialogo e nel rispetto dei ruoli diversi con la Banca d'Italia di dire che questa non è una delle priorità. È la priorità. Creiamo le condizioni legislative? Bene, le abbiamo create.

La Banca centrale europea ha fatto una cosa straordinaria perché, non potendo stampare denaro, come fa la FED, ha messo a disposizione delle banche 500 miliardi e, quindi, una massa di liquidità enorme, ad un costo bassissimo. Il tema della liquidità, quindi, che è il grande tema che ha visto l'obiezione di fondo rispetto all'accesso al credito da parte di imprese e famiglie nei diversi Stati, momentaneamente è superato. Momentaneamente, certo, ma momentaneamente è superato. Noi lo sappiamo e lo dico al direttore generale dell'ABI: attenzione, i tempi non sono i tempi che noi ci prefiggiamo, anche per le banche, perché non vengano dopo a dire che hanno perso tempo. I tempi sono i tempi che detta il Paese, che detta la realtà, che detta l'economia, che detta il sacrificio e la lotta di ogni giorno delle imprese per vincere questa sfida. Non al negativo, noi guardiamo al positivo, alle famiglie, ai giovani. I dati di oggi, non di ieri, ma di oggi adesso li dico, ma è esattamente quello a cui il sottosegretario Polillo faceva riferimento, ossia sono i dati della Banca d'Italia. Essi sostengono che a novembre su base annua il credito alle famiglie è sceso dal 4,3 per

cento al 3,9 per 100. Dal 4,3 al 3,9 per cento. Quando parliamo di credito alle famiglie, stiamo parlando esattamente della possibilità dei mutui per la casa, della possibilità di aprire un mutuo perché il giovane si deve sposare. Già abbiamo il problema che oggi non vengono concessi i mutui ai giovani a causa del lavoro precario - ed è un altro tema su cui, attraverso la riforma del lavoro, stiamo lavorando -, se si aggiunge anche tale dato, poi che cosa chiediamo a questo presidio sociale fondamentale che è la famiglia? Ma l'altro dato altrettanto preoccupante è che, per quanto riguarda le imprese, nel mese di novembre, proiettato poi su base annua, passiamo dal 5,3 per cento al 4,4 per cento. Chiedo alla Banca d'Italia, ma chiedo anche al Governo, non in maniera polemica, in quanto siamo insieme, di dire che cosa aspettiamo e dove sono finiti questi 110 miliardi. È vero, il direttore generale dell'ABI dice che non è passato tanto tempo. Certo, non è passato tanto tempo, ma da qualche parte questa liquidità è andata. E che fine ha fatto? Nel passaggio dell'intervento del sottosegretario Polillo si è paventato un rischio: operazioni di *trading* che vanno più a riportare alla capitalizzazione delle banche piuttosto che a destinarlo. Non mi scandalizzo, dico, però, che 116 miliardi di euro sono tanti, non sono pochi e se anche una quota, tipo 60 miliardi, fosse destinata alla capitalizzazione, gli altri 40 miliardi di euro potrebbero essere immediatamente messi a disposizione delle imprese e delle famiglie. Sarebbe questo un volano oggettivo per la crescita o no?

Abbiamo bisogno che il Parlamento eserciti la funzione di controllo e il Governo la funzione di azione operativa rispetto agli obiettivi che il Parlamento e il Governo stessi si sono dati, e che la Banca d'Italia, nella sua autonomia, svolga un lavoro di ispezione, di collaborazione, di tavolo concertato e così via, con tempi che sono dettati, non dalle banche, ma dall'esigenza del Paese. Questa è la questione di fondo che abbiamo davanti, altrimenti la situazione peggiorerà e non migliorerà e quelle imprese sane e quelle famiglie che stanno facendo il loro sforzo, oltre ai sacrifici che noi gli abbiamo chiesto, per vincere questa sfida della risposta alla crisi, rischiano che questo sforzo diventi vano. Ovviamente chiedo al Governo di non demordere su questo aspetto, ma noi proseguiremo in quest'azione, settimana dopo settimana, giorno dopo giorno. Ha fatto bene a ricordare il decreto-legge che abbiamo convertito perché ci sono lì tutti gli elementi per dare garanzia al sistema bancario; si è aggiunta la BCE che è andata esattamente in questa direzione, adesso spetta però al lavoro immediato e operativo delle banche. Su questo il Governo non può avere alibi, perché ovviamente le condizioni sono eccezionali. La Banca d'Italia è sensibile; bene,

ma da Governo e Banca d'Italia non abbiamo ricevuto risposte concrete perché la risposta doveva essere che dei 116 miliardi 60 sono stati investiti in questo modo, 10 in quest'altro, 30 in quest'altro ancora. Non si ha ancora a disposizione ciò, ma ci auguriamo che questo controllo avvenga nel merito dei dati messi a disposizione del Parlamento. Tuttavia, dei dati non ce ne facciamo niente se non nel merito dell'unico scopo che a noi interessa.

Infatti, lei ha ragione, lo sviluppo non si fa per decreto ma Parlamento, e quindi politica, e Governo sono la condizione indispensabile perché le risorse positive possano essere messe in moto.

Questo è l'invito che noi vi facciamo e ve lo facciamo con forza, come Popolo della Libertà, come primo gruppo presente in questo Parlamento e, credo, come maggioranza nel complesso delle istituzioni che noi abbiamo l'orgoglio di rappresentare.